

# **PONTE AEREO SU BERLINO 1948/1949**

## *Annalisa Santi*

Alla memoria del Prof. Antonio Caramaschi

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti,  
sono solo degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria  
puntati nei nostri pieni di lacrime.  
(Sant'Agostino)

### **Il contesto storico**

Dopo la seconda guerra mondiale Berlino era stata divisa in quattro settori, ciascuno dei quali amministrato da una delle potenze uscite vincitrici dal conflitto. Il progetto di un'amministrazione congiunta tra gli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica fu però ben presto accantonato a causa del clima di tensione e di scontro. Presto apparve chiaro che l'intenzione dei russi era di impossessarsi del controllo della Germania.

In giugno il governo comunista stabilì che tutto il traffico ferroviario, stradale e fluviale fra Berlino Ovest e l'area sovietica fosse convogliato all'est, compreso l'afflusso del carbone e delle derrate alimentari. La volontà era di mettere Berlino alle strette: se il mondo non avesse riconosciuto il ruolo di controllo della Russia sulla città, la popolazione sarebbe stata ridotta alla fame. Nessuna scelta.

Dopo il proclama e la propaganda la Russia era passata alle vie di fatto e i tre settori occupati dagli americani, dagli inglesi e dai francesi vennero improvvisamente isolati. Contando sul fatto che le potenze non avevano mai concordato un vero e proprio diritto di passaggio né modalità logistiche, quella situazione assurda trovò una ragione d'essere dal punto di vista formale.

Venne quindi attuato lo scollegamento dalla rete elettrica, misura pensata appositamente per piegare la resistenza della città, che si trovò all'improvviso interamente al buio, al freddo e alle prese con la più completa povertà. Povera di tutto: alimenti, medicinali, vestiario, materie prime.

Berlino circondata all'Armata Rossa si trovò dunque a lottare per la propria sopravvivenza. Fu il generale Albert Wedemeyer, comandante dell'aviazione americana in Europa, ad avere l'idea vincente, destinata a salvare Berlino. La sua strategia si basava sull'organizzazione di "un ponte aereo" che sfruttasse lo stretto corridoio nei cieli sopra la capitale tedesca.

Centinaia e centinaia di aerei iniziarono così a fare la spola portando ogni genere di merce. Nei container veniva stipato di tutto, dal carbone agli alimenti e il gigantesco aeroporto Tempelhof di Berlino, voluto dal Reich, divenne ancora di salvezza.

La maggior parte dei velivoli del Ponte Aereo erano americani, ma anche l'Inghilterra si adoperò fornendo i suoi aereoplani, in misura minore anche la Francia e altre nazioni nel mondo amiche degli Stati Uniti. La titanica impresa sarebbe durata un anno, tra il 1948 e il 1949 e avrebbe visto prevalere la tenacia della città contro la prevaricazione sovietica.

NARRAZIONE

BERLINO 1948

Il pilota americano Victor Leeds venne arruolato nell'ambito delle azioni legate al Ponte Aereo su Berlino. Come lui decine e decine di piloti continuamente partivano e atterravano in quello ristretto corridoio aereo, ampio soltanto una trentina di chilometri. Lo sconfinamento era ciò che più li atterriva: le variazioni del vento potevano essere fatali, perché sconfinare nello spazio sovietico poteva costare l'abbattimento immediato.

Con i suoi compagni Victor Leeds condivideva quel ritmo di vita frenetico e senza pause: tra l'andata e il ritorno era previsto non più di un quarto d'ora per lo scarico. Il sonno era contato e circoscritto a sole sei ore tra un turno e l'altro.

Leeds aveva indossato per la prima volta la *Uxbridge Blue*, la leggendaria divisa blu dell'aviazione americana, in una fredda mattina di novembre. Una divisa che gli sarebbe rimasta per sempre addosso come una seconda pelle. Da secondo tenente era stato promosso a primo tenente e poi a capitano, grazie alle attestazioni di onorevole servizio. Poi era seguita l'esperienza indimenticabile della guerra in Europa.

A quegli uomini veniva chiesta la massima disciplina e una precisione estrema in ogni fase: decollo, atterraggio, scarico e poi nuovamente ripartenza. Un errore di poco conto poteva risultare fatale. Per questo molti piloti vennero scartati e scelti i più rigorosi e dotati di sangue freddo. I berlinesi si abituarono al rumore costante dei motori degli aerei, diventati qualcosa di familiare e rassicurante. Sapevano bene che quei piloti rappresentavano l'unica via di scampo.

Arrivò l'inverno e con esso il gelo. Essendo previsto l'impiego di tutto il combustibile per produrre per elettricità, al riscaldamento rimaneva ben poco. Dal suo aereo il pilota

Victor Leeds vedeva sotto di sé spettri vaganti: erano gli abitanti di Berlino che perlustravano le vie alla ricerca di qualunque cosa potesse ardere. Conobbe il pilota Gail Halvorsen, l'ideatore di piccoli paracaduti lasciati cadere sull'aeroporto, contenenti caramelle e cioccolata per i bambini che si affollavano nei pressi del Tempelhof. Così iniziarono a piovere dal cielo dolciumi e gomme da masticare. Era un modo per far sentire la vicinanza a quella gente e soprattutto a tutti quei piccoli, che, improvvisamente, avevano perso tutte le loro rassicuranti abitudini. Berlino era stata fino ad allora una città ricca, florida e ben organizzata, trasformata in breve tempo in un ammasso di macerie, catapultata all'indietro nel tempo di decenni.

Le zone bombardate erano ampie e ben visibili in quota: aree sterminate di crolli sotto i quali avevano perso la vita migliaia di persone. Quelle foto iniziarono a circolare e tutto il mondo apprese in che stato versava la popolazione di Berlino. La solidarietà divenne una sorta di collante sociale e chiunque si mobilitò per far arrivare generi di prima necessità e dolci per i bambini.

Pasticceri, negozianti, ma anche semplici cittadini fecero arrivare da ogni angolo degli Stati Uniti donazioni di caramelle per il Ponte Aereo. Ai primi di maggio del 1949 l'Unione Sovietica prese atto che la popolazione avrebbe resistito ad oltranza e che l'accerchiamento era fallito, a causa delle contromisure americane. Il blocco venne revocato e con grande lentezza i traffici ripresero via terra. Stalin considerò come una sconfitta la non capitolazione della città e si rese conto di aver sottovalutato la tenacia sia dei tedeschi che degli americani.

Victor Leeds tornò stabilmente negli Stati Uniti e poco dopo ottenne il dispaccio in cui lo si invitava a partecipare alla selezione per i piloti incaricati di pilotare l'Air Force One con a bordo il presidente americano.

Il suo traguardo personale era stato raggiunto, al punto che non riusciva a descrivere la soddisfazione. Era come se tutta l'America avesse messo nelle sue mani l'incolumità dell'uomo più importante della Nazione. Per la prima volta nella sua vita scoprì persone dalle capacità professionali indiscutibili con cui lavorare braccio a braccio significava migliorare ogni giorno. Mezzi blindati e squadre di pronto intervento affiancavano a terra tutte le partenze e gli arrivi di Kennedy. Lo staff comprendeva uomini di indiscussa capacità, come ex operativi dell'FBI, Navy Seal, Delta Force e Berretti Verdi. La CIA, inoltre, si occupava di integrare sia le forze operative che le informazioni riguardanti i tragitti del Presidente.

BERLINO, 25 GIUGNO 1963

Di buon mattino Jackie Kennedy scriveva il suo diario.

“La visita ufficiale a Berlino Ovest vedrà domani il suo momento più importante, il discorso davanti al Municipio Schöneberg. Si tratta di uno splendido edificio di inizio secolo, che si trova a sud ovest della città. Ha una massiccia torre centrale, quadrata, e un tetto molto spiovente, come usano costruire qui. John vuole far sentire la vicinanza degli Stati Uniti ai cittadini di Berlino e a tutta la Germania. Vuole fermamente questo per rispondere al sostegno che l’Unione Sovietica ha dato alla Germania Est.

Soltanto due anni fa è stato completato il lungo muro che taglia in due la città. All’inizio sembrava solo una provocazione di Walter Ulbricht, che governava la Germania Est. Poi è stata eretta una barriera di filo spinato intorno a Berlino Ovest. Ufficialmente è stato detto che era per impedire alle spie occidentali di recarsi nell’Est e che sarebbe stata una misura temporanea, ma dopo qualche mese, accanto al filo spinato, apparvero i primi tratti di muro. Gli spostamenti dal blocco orientale a quello occidentale cominciarono ad essere impediti da guardie armate. Poi, visto che qualcuno tentava lo stesso di passare, iniziarono le prime uccisioni. I soldati ricevettero l’ordine di sparare a vista.

Tutt’oggi raffiche di mitragliatrici falciano i cittadini che cercano di superare il muro. Negli Stati Uniti non si conosce tutta la verità e non si sa quanto questa gente stia soffrendo. Io credo che il sistema politico non dovrebbe prendersi gioco delle vite umane. Penso che le famiglie rimaste smembrate a causa del muro siano un orrore che non dovevamo permettere. Ecco perché ho suggerito a John di incoraggiare gli abitanti di questa città, invitandoli a non temere, perché se davvero ci fosse un’invasione, l’America proteggerà i berlinesi. Gli ho suggerito di dire che, se duemila anni fa l’orgoglio era poter dire di essere un cittadino romano, oggi, nel mondo libero, l’orgoglio più grande è dire lo sono un Berlinese. E per il valore che acquisterà gli ho consigliato di pronunciare questa frase in lingua tedesca”.

IL GIORNO SUCCESSIVO, PORTA DI BRANDEBURGO, 26 GIUGNO 1963

Jackie Kennedy pensò che in quel momento dovevano essersi radunate almeno duecentocinquantamila persone. Molti iniziarono a sventolare fazzoletti bianchi, altri

seguitavano ad applaudire. La voce armonica e musicale del presidente americano planava sulla piazza. Si interrompeva in pause strategiche, indugiava su determinate parole, ne ripeteva altre. La gente era come soggiogata da quel discorso che si snodava, piacevole all'ascolto come avrebbe potuto esserlo una musica.

“Sono orgoglioso di venire in questa città ospite del vostro onorevole sindaco, che ha simboleggiato per il mondo lo spirito combattivo di Berlino Ovest.

E sono orgoglioso, sono orgoglioso di visitare la Repubblica Federale con il vostro onorevole Cancelliere che da così tanti anni guida la Germania nella democrazia, nella libertà e nel progresso (...)

Duemila anni fa, il più grande orgoglio era dire “civis Romanus sum”. Oggi, nel mondo libero, il più grande orgoglio è dire “Ich bin ein Berliner.”

Quello che è vero per questa città è vero per la Germania: una pace reale e duratura non potrà mai essere assicurata all'Europa finché ad un quarto della Germania è negato il diritto elementare dell'uomo libero: prendere una decisione libera.

In diciotto anni di pace e benessere questa generazione di tedeschi ha conosciuto il diritto ad essere libera, incluso il diritto di unire le famiglie, a mantenere la propria nazione in pace, in buoni rapporti con tutti. Quando tutti saranno liberi, allora immaginiamo, possiamo vedere quel giorno quando questa città come una sola e questo paese, come il grande continente europeo, sarà in un mondo in pace e pieno di speranza”.

Il pilota Victor Leeds considerò come, in quel momento, secondo quel discorso, la divisione della Germania non appariva più come una decisione presa dalle potenze vincitrici alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma come un'imposizione colpevole da imputare ai sovietici.

Era passato solo un anno dalla crisi di Cuba, il momento in cui gli Stati Uniti erano stati minacciati da vicino dalle armi russe. In un certo senso Kennedy stava rispondendo a quell'oltraggio, presentandosi alle porte della DDR, per arringare una folla assetata di libertà.

Quello di quel giorno non era affatto un discorso conciliante, tanto meno improntato da parole di cautela e di distensione. Era, invece, un discorso aggressivo, con precise volontà di attacco: questo i berlinesi lo avevano capito subito, fin dalle prime battute e proprio per questo gli applausi erano scrosciati con fragore.

Anche il pilota Victor Leeds stava applaudendo in quel momento, nei pressi del palco. Il discorso del suo presidente gli era piaciuto molto. Dal Ponte aereo su Berlino erano trascorsi quasi quindici anni ma quella città non aveva mai smesso di insegnare al

mondo il valore della disciplina e il coraggio di ricostruire da zero ciò che le era stato tolto dalla guerra. Ma soprattutto Berlino insegnava al mondo il valore dell'identità nazionale e quel sentimento di riconoscimento nel concetto di nazione che le avrebbe permesso di non soccombere e di realizzare in prima persona la propria storia e la propria ricostruzione.